

Il Tus a 11,50%, come 15 mesi fa
«Costretti dalla debole congiuntura»

Bankitalia riduce i tassi di mezzo punto

Bankitalia abbassa il tasso ufficiale di sconto di mezzo punto (11,5%) riportandolo al livello di un anno e mezzo fa. La decisione presa per favorire la ripresa economica, approfittando del calo dell'inflazione, scesa in gennaio al 4,3%. Le banche promettono di adeguarsi. Restano però nere le previsioni per l'industria: aumenterà la disoccupazione. La lira perde colpi in una nuova giornata di caos monetario.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La decisione della Banca d'Italia arriva nello stesso giorno in cui l'Istat ha confermato il deciso calo dell'inflazione, scesa a gennaio al 4,3% contro 4,8 di dicembre. La crisi colpisce duro, per contrastarla c'è bisogno di politiche monetarie meno restrittive, che evidentemente la Banca d'Italia considera ora possibili. Immediata le ripercussioni sulla lira, che rispetto alle quotazioni indicative delle 14,30 ha perso 3 punti sul marco (raggiungendo quota 933) ed è sprofondata a 1.535 sul dollaro, perdendo d'un colpo ol-

tre sei punti. Le banche promettono di adeguarsi, ma si tratta ora di vedere se riduzioni di questa portata potranno rappresentare una vera boccata d'ossigeno per l'economia. Ne sono convinti i ministri, ma gli industriali insistono per ulteriori interventi. Del resto, secondo l'Iscio le aspettative degli imprenditori sono ancora molto negative: ordinativi e produzione nei prossimi tre mesi non decolleranno, mentre ci si aspetta un'altra riduzione dell'occupazione. E dietro l'angolo c'è il rischio dell'inflazione importata.

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 17

Occhetto illustra la sfiducia: consensi anche da La Malfa e Bossi, disponibile Pannella
Apertura di La Ganga: «Prepariamo la fase due di Amato». Forlani contro i «giudizi sommari»

«La svolta è possibile» Il Pds pronto per un nuovo governo

SANITA

De Lorenzo bocciato dal padre



A PAGINA 11

Nessun «salto nel buio», ma una svolta politica adeguata alla crisi morale e sociale che squassa il paese. Occhetto argomenta la sfiducia del Pds ad Amato e ribadisce che la Quercia è pronta a sostenere un governo che rompa col passato e affronti i problemi dei lavoratori. Consensi da La Malfa e Bossi, disponibile Pannella. Dal Psi segnali di apertura. Forlani difende l'atto di nascita dell'esecutivo.

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È possibile un governo di rottura con il passato, che imprima alla transizione il segno del riscatto democratico». Occhetto ha lanciato ieri a Montecitorio la sfida di una svolta politica capace di rispondere alla gravissima crisi che scuote il paese. Amato vedrà oggi con ogni probabilità confermata la sua maggioranza, ma è significativo che dal Psi - con l'intervento di Giuz La Ganga - sia venuto il riconoscimento che sarebbe opportuna una «fase due» del governo, basata su una «più ampia solidarietà». Adesione alla

sfiducia da parte di altre forze di opposizione come il Pri e la Lega, anche se ripropongono un «governo dei tecnici». Per la Dc Arnaldo Forlani ha difeso in modo chiuso l'atto di nascita del governo Amato, e ha solidarizzato più o meno direttamente con Craxi e col segretario amministrativo dc Citaristi, entrambi coinvolti in Tangentopoli. Un intervento giudicato da Occhetto «incredibile, scandaloso...». Il segretario del Pds ha polemicamente anche con Garavini (Rifondazione comunista), che ha chiesto elezioni anticipate subito.

A PAGINA 3

LA RIVOLTA ALLA RAI

Si dimette Bruno Vespa: «Vado via senza colpe» Al Tg1 torna Albino Longhi



Albino Longhi è il nuovo direttore del Tg1. È stato nominato poche ore dopo le improvvise dimissioni di Bruno Vespa che aveva scritto una polemica lettera al direttore generale della Rai, Pasquarilli: «Non si può continuare a dirigere questa azienda secondo gli umori di pur rispettabilissime assemblee». Vespa, che, nel corso di questi ultimi mesi, era stato duramente contestato da molti giornalisti, non abbandonerà la Rai. Nella stessa lettera a Pasquarilli ha chiesto per sé lo status di editorialista e inviato sui grandi fatti di cronaca. Numerosi i commenti positivi alla scelta di Longhi. Anche il Comitato di redazione ha espresso il suo apprezzamento. Le reazioni raccolte a caldo tra i giornalisti della Rai.

CARLO ROGNONI A PAGINA 2 ALLE PAGINE 8 e 9

FORLANI PROTESTA PER I QUATTRO AVVISI DI GARANZIA A CRAXI

IN BASE AD UN VECCHIO PATTO, DUE GLI SPETTEREBBERO DI DIRITTO

CHE TEMPO FA

Grazie a Dacia Maraini, che sull'Unità di ieri ha raccontato il disagio e la tristezza di una donna di buona volontà di fronte all'offensiva neointegralista (e maschile) contro la maternità libera. Grazie perché la paura, di fronte al moltiplicarsi delle parole altrui (parole dure, spietate come quelle del sibilante vescovo Tonini, onnipotente e onniscente come il suo principale), è di non riuscire più a dire le parole nostre. Di non avere energia sufficiente. Soprattutto di non avere più voglia: come se si fosse sovrastati dalla batteria di megafoni di cui i Tonini dispongono.

Maraini ne ha avuto voglia: ha visto una trasmissione tv di insopportabile fessiosità e l'ha descritta, ha controbattuto con pazienza e lucidità agli argomenti punitivi, sprezzanti, quasi feroci di un gruppetto di fustigatori così bene assortiti che non c'era neppure una donna. Scrivo questo perché ho visto la stessa trasmissione, ho avvertito la stessa rabbia ma il livello mi è sembrato così assurdo da ritenere superfluo replicare. Ha avuto ragione Dacia Maraini: replicare se ne sempre, quantomeno a farci sentire meno soli, dunque meno offesi.

MICHELE SERRA

Sull'eco-business sarà ascoltato come testimone anche il finanziere Raul Gardini

Tangenti: poker di «avvisi» per Craxi A Milano dirigente pri tenta il suicidio

MAFIA

Telefonate sospette Per Falcone e Borsellino il dc Maira nella bufera



RUGGERO FARKAS VINCENZO VASILE A PAGINA 10

Quarto avviso di garanzia per Craxi, poco dopo che dal Psi era venuto un nuovo durissimo attacco ai giudici milanesi. Colpiti ancora i parlamentari Pillitteri, Citaristi e Gangi. Il capogruppo pri alla Regione Lombardia ha tentato il suicidio pur non essendo stato mai colpito da alcun provvedimento. A Roma i carabinieri hanno sequestrato documenti presso la Farnesina. Crisi aperta al Campidoglio.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Dopo le confessioni del socialista Bietto, consigliere di amministrazione dell'Enel, ecco che sulle «eco-tangenti» scattano nuovi avvisi di garanzia contro quattro parlamentari: Craxi (al suo poker di avvisi), Pillitteri (due), Citaristi (otto), e il socialista Gangi, ex segretario amministrativo. Immediata la reazione del leader psi che ha definito Bietto un «cretino», mentre dall'ufficio stampa di via del Corso è venuto un altro durissimo attacco ai giudici di Tangentopoli.

ALLE PAGINE 5 e 7

DIARIO PSI

«Gli ultimi giorni di Bettino»

ANONIMO SOCIALISTA

Vi racconto gli ultimi giorni di Craxi, che non si rende ancora conto della situazione in cui si trova. Martelli? Certi suoi atteggiamenti non aiutano. Amato invece, con quei suoi interventi da «esterno», fa solo irritare sia craxiani che martelliani. Siamo nelle sabbie mobili.

A PAGINA 6

GIOVANNI SARTORI

prendiamo, e nemmeno dobbiamo dire grazie... Equiparare i diritti materiali ai diritti formali... trasforma una società di beneficiari in una società di protestatari di scontenti (p. 324). Nemmeno questa è una scoperta originale. L'intervistatore - Bosetti - osserva che «la tesi che la trasformazione dei bisogni in diritti impigrisce gli uomini e il vizio è ricorrente nella letteratura politica conservatrice». Ma qui riemerge il vizio di liquidare gli argomenti con etichette. Io cito Ortega y Gasset. Conservatore? Lui si dichiara socialista e il pedigree di Ortega come anti-Franchista batte quasi tutti i pedigree dei nostri anti-fascisti. Comunque sia, la tesi del «bambino viziato» è falsa o vera? Ha fondamento, oppure è smentita dall'evidenza? Se è vera, largamente vera, o verosimile, allora va tenuta di conto. Se è falsa, allora è da respingere perché tale.

Bobbio opportunamente ricorda la distinzione tra *legal rights* e *moral rights*. Nel contesto della mia analisi il discorso

dei giuristi inglesi si svolgerebbe così: i diritti sociali sono, ad un tempo, legali e morali (se non fossero legali non sarebbero diritti cogenti, e se non fossero morali non sarebbero diritti). Ma, in più, i diritti che costano, che pongono un problema di costi, e che ridiventano «pezzi di carta» (come i trattati di Bismark) se lo Stato va in bancarotta e li paga stampando carta. Qui Bobbio riprende il rilievo di Rodotà (nell'intervista sull'Unità che precede la sua) che «tutti i diritti costano, non solo quelli sociali». Ma, mi si consenta per una rarissima volta di non consentire. I costi sono quantificabili. Dire che tutto costa (e vero) non taglia per nulla la testa al toro e pur sempre rinvia a un quanto. Tra i diritti che costano un 10 per cento del bilancio di uno Stato e diritti che ne assorbono il 50 per cento (e ogni giorno di più, in crescita esponenziale) la differenza non è cancellabile con l'argomento di Rodotà.

I diritti sociali fondamentali - scrive Bobbio - sono tre: l'istruzione, la salute, il lavoro-

l'istruzione io la assegno agli investimenti produttivi, e quindi nemmeno la metto in contabilità. Ma vivendo in America sento sempre più rivendicare un diritto che qui ancora non si stabilizza: il diritto alla casa. È a questo punto che mi spavento e che avverto: attenzione, non possiamo pareggiare i diritti formali e i diritti materiali. Hegel - un autore del quale siamo entrambi lettori - avvertiva che alla spirale dei bisogni non c'è mai fine. Il mio argomento presuppone quell'avvertimento. Bobbio intravede nella insistenza sulla questione dei costi «la rivincita degli avversari della sinistra, degli anti-egualitari»; ma conviene che i costi pongono anche un problema obiettivo che si deve ovviamente affrontare. Tanto mi basta (ché la mia analisi dell'eguaglianza viene svolta in un capitolo a parte che esula da questo dibattito).

Come vedi, caro Bobbio, a me riesce sempre difficile dissentire da te; e ti rispondo nella speranza di mitigare il tuo dissenso da me. «Non mi rassegnano alle disuguaglianze» grida

in grande il titolo dell'Unità. Ci mancherebbe altro. Io, nel libro, parafrao Rousseau così: «è precisamente perché la forza delle cose tende sempre a generare disuguaglianza che

la forza della legislazione deve sempre tendere a distruggerla» (p. 178). Se ci rassegnassimo alle disuguaglianze, le ingigantiremmo. Non ce n'è proprio bisogno.

IL COMMENTO

La Tv utile e il Salvagente

ANTONIO LUBRANO

Secondo voi è meglio dire: trasmissione di successo o programma che crea attenzione, di alto interesse? La mia istintiva diffidenza per la parola successo mi fa preferire la seconda definizione. L'interrogativo è sorto quando Walter Veltroni mi ha invitato a riflettere ad alta voce sui dati Auditel di *Mi manda Lubrano*. È un esercizio, sia detto per inciso, che ogni operatore televisivo di tanto in tanto dovrebbe fare, sia che le cose vadano bene sia che vadano male.

perché si ha voglia di dire basta ai piccoli soprusi quotidiani di cui nessuno parla, nemmeno i giornali talvolta. Una diffusa voglia di concretezza. E infatti i diritti dei cittadini, i problemi sia pure minimi dei consumatori o degli utenti di questo o quel servizio, sono cose concrete, segmenti di realtà sui quali le cosiddette «persone comuni» si confrontano ogni giorno. Il mio programma fa proprio ogni mercoledì questo tentativo di approfondire piccoli segmenti di realtà senza pretendere di affrontare tutte le volte l'universo mondo. In più, cerca di farsi «finestra» della rabbia e della insoddisfazione dei cittadini-consumatore mettendo a confronto ogni settimana su episodi di vita vissuta l'utente del prodotto di un servizio o di un bene di consumo. Storie nelle quali chiunque si può riconoscere. Qualcuno ha definito la mia trasmissione una *variété di servizio*. Una splendida battuta che fotografa gli utenti della équipe che con me la realizza: parlare di cose serie senza essere noiosi. E dimostrare, col sorriso sulle labbra, che non è vero che il cliente ha sempre ragione, come ipocritamente si è sostenuto per decenni. È vero invece che non sempre il cliente ha torto.

Dunque, nel primo ciclo, stagione '90-'91, la media delle vendite puntate superò di poco i due milioni di spettatori. Nel secondo ciclo, stagione '91-'92, l'ascolto quasi raddoppiò: una media di tre milioni e ottocentomila per 26 puntate. Terzo ciclo, ossia la stagione in corso, dopo dodici puntate su trenta previste (sino a metà giugno '93) siamo a una media di quattro milioni e mezzo, con punte che superano talora i cinque, per sino i sei milioni. Il mercoledì, per giunta, il principale concorrente è il calcio delle coppe e della nazionale. Come si spiega una udienza così inconsueta per una trasmissione in cui «non ci sono ballerine dai seni prosperi, non c'è il comico che dice faccine né il quiz che distribuisce milioni» (Alessandra Comazzi, *La Stampa*, 6 nov. '92)?

I risultati di oggi sono il frutto di una settimana che parte da *Di tasca nostra*, la madre della tv utile. È tanto clamoroso il fenomeno del mercoledì che adesso sulle reti televisive si moltiplicano le rubriche che dicono di stare dalla parte del cittadino o del consumatore.

La riprova poi è che il cittadino è oggi più sicuro di sé, che il consumatore è cresciuto, è data dal fiorire di periodici di servizio. Tranne *Altroconsumo* che arriva solo in abbonamento (300mila copie), in edicola figura già *Nuova ecologia*, *Il gambero rosso*, *Genie money*, *Il Salvagente* che muove ormai spedito i suoi passi da solo, non più come supplemento dell'Unità. Fino all'editore Peruzzo che annuncia un'altra testata per settembre.

E che cos'è tutto questo se non il desiderio di concretezza di cui parlavo all'inizio?

Ma alla spirale dei bisogni non c'è mai fine

Quasi mai rispondo ai miei critici - nemmeno quando non mi riconosco in quel che mi fanno dire - perché anche essere critici a torto rientra nei rischi del mestiere. Ma se non rispondessi a Bobbio mi sentirei «numeroso o quantomeno irrispettoso. Il che non sarà mai. C'è poi il bene in sé e per sé del dialogo. Bobbio ricorda Calamandrei. Mi consente, sul dialogo, di ricordare Guido Calogero, un filosofo di straordinaria finezza oggi ingiustamente dimenticato.

Comincio dal chiarire il mio pensiero. In primo luogo il mio discorso (in *Democrazia: Cosa è*) sui diritti che dico materiali non è rivolto alla sinistra né si situa in quel contesto; è soltanto un discorso analitico inteso a mettere il problema dei diritti in prospettiva. Nemmeno dico mai che ai bisogni debbano attendere il «volontariato», associazioni di solidarietà, o simili. Alla carità non obbietto ed è una virtù cristiana che rispetto; ma non è partita che mi compete, e non ne parlo proprio. Infine, non sostengo da nessuna parte che la sinistra debba rinunciare al principio fondamentale dei diritti

sociali. Mi si consenta di citare il mio testo: «Sfamare l'affamato, sussidiare il disoccupato, pagare il malato... sono costi umanitari che ci impongono perché costi ci imponga la nostra coscienza civile. È giusto che sia così; ma è anche necessario che la costosità dei diritti-benefici sia rapportata alle risorse che li pagano» (p. 323).

Bobbio mi ricorda di aver già spiegato nel '68 che «il riconoscimento (dei diritti sociali) non è automatico perché richiede che lo Stato abbia risorse sufficienti». Se non diciamo la stessa cosa, poco ci manca. Né pretendo di essere originale. Ma se ripeto - come ripeto - cose già dette, secondo me «vale la pena di tornarci sopra» perché anche l'ovvio viene dimenticato. Bobbio dichiara: «Non si può accettare l'idea che non ci sono più diritti, che ci sono solo bisogni». Vero: non si può, né lo propongo.

Quale è, allora, il mio punto? È sul titolo. In riferimento alla «società delle spetanzenze» scrivo: «Se un beneficio è dovuto come un diritto di natura o di nascita, non è nemmeno un beneficio: ci spetta, ce lo

Gratis con AVVENIMENTI in edicola

PERTINI
«In difesa dei giudici»
BERLINGUER
«La questione morale»
CRAXI
«E la nave va!»

UN LIBRO DI INTERVISTE E DOCUMENTI PER CAPIRE LA CRISI ITALIANA

Mozione di sfiducia



Il leader del Pds motiva alla Camera il voto di sfiducia
«Questo esecutivo dà un'impronta rischiosa alla transizione»
Svolta su questione morale e impegni verso i lavoratori
Un appello ai socialisti, domande ai cattolici democratici

«Governo nuovo, una scelta da fare» Occhetto: «Non si può più invocare lo stato di necessità»

ROMA. C'è una frase chiave, nell'intervento che il segretario della Quercia. «Il problema di una svolta - dice Occhetto quasi alla fine del suo discorso - è in ogni caso posto, e non sarà possibile sgomberare il campo. Come dire: sia negata o meno la fiducia al governo Amato, il Pds sta già costruendo le condizioni di una nuova maggioranza, e tutte le forze politiche devono misurarsi con la sua proposta senza alibi (il salto nel buio) ma sulle concrete scelte programmatiche. Non a caso Occhetto ricorda che per la mozione che verrà votata domani si è parlato di «sfiducia costruttiva». Occorre che nella maggioranza accada qualcosa di profondo, qualcosa che ci attendiamo avvenga sia attraverso il voto sia anche per il modo con cui si risponde alle questioni da noi poste. Un processo, dunque. Che parte da un dato di fatto: il giudizio «gravemente negativo» sul governo di Giuliano Amato, «non solo per la sua irrimediabile inadeguatezza ma anche per gli sviluppi preoccupanti cui la sua azione sta dando corso». Nel momento in cui più acuta è infatti la richiesta di una rottura profonda con tutto il passato, il governo «opera per imprimere alla transizione una direzione sbagliata e rischiosa».

IL «RIFORMISMO» DI AMATO. Fatto è che il futuro che ha in testa questo governo «restituisce il controllo dello sviluppo ai grandi potentati dell'economia e, se travolge l'armatura del vecchio statalismo, lo fa in direzione di un liberismo insieme subalterno e senza freni. Riformismo questo?», si chiede Occhetto alludendo alle recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio: «Occorrerebbe chiedersi alle decine di migliaia di lavoratori che stanno perdendo, ora per ora in tutto il Paese, il proprio posto di lavoro. Senza contare il male specifico

«Nessun salto nel buio», dice Occhetto nel motivare la sfiducia ad Amato: «È possibile un governo di rottura col passato, che imprima alla transizione il segno del riscatto democratico». La grande prova della questione morale. I 4 impegni nei confronti dei lavoratori perché il Pds faccia parte di un esecutivo, «costituito con modalità che segnino anch'esse una svolta». Al Psi: «Sia l'ultima volta che votiamo divisi».

GIORGIO FRASCA POLARA

di cui patisce il governo: essere il prodotto della crisi generativa che ha investito il sistema dei partiti. Si dice che il ministro di Amato sia più forte in ragione della debolezza crescente dei partiti che compongono la maggioranza. Ma così «vien meno un cardine della legittimazione politica del governo». Senza contare che questo stesso governo non è questo stesso governo che sta di fronte a tutti: la prova della questione morale. Non solo perché tre dei suoi ministri sono inquisiti penalmente, ma anche e soprattutto perché Amato «non ha detto una parola inequivocabile sugli atteggiamenti del gruppo dirigente di un partito che scaglia sui magistrati il sospetto di golpismo». Ora, se pure «non ci è sfuggito il significato della decisione di non prender parte all'ultima riunione della segreteria del Psi, Amato non può limitarsi a questo: è tenuto ad una esplicita presa di posizione in questo Parlamento».

IL SEGNO DELLA TRANSIZIONE. Ecco i dati oggettivi. «Insieme con la protesta che si leva dal Paese, con «l'alto monito» di Scalfaro, con «le parole accorate del Ponticelli», che premono per una svolta «nel segno di quelle esigenze di trasparenza e rigore senza le quali non esiste vita pubblica degna della democrazia». Se dunque è necessario che tutti i partiti si assumano «in queste ore estremamente difficili» tutte le responsabilità che a



Qui accanto il segretario del Pds Achille Occhetto in alto il capo del governo Giuliano Amato

loro competono, «è possibile imprimere alla transizione il segno del rinnovamento e del riscatto democratico». Avverte quindi Occhetto che sarebbe assurdo promuovere la sostituzione di questo governo con un'altra compagine che ne sia la fotocopia politica e programmatica. No, il Pds «si propone di dar vita ad un governo che guidi la transizione su una duplice base, questione morale e nuovo corso di politica economica e sociale». Già, ma la crisi italiana è figlia anche di una congiuntura internazionale: «Questo sta scritto anche nella nostra mozione di sfiducia». E questo governo deve farsi carico anche degli effetti perversi dell'azione dei suoi predecessori: «Anche qui nessuna obiezione». Ma insiste Occhetto - «queste fondate osservazioni, anziché alleggerire, appesantiscono il giudizio negativo sull'orientamento di fondo e sulle concrete misure di questo governo nel campo economico-sociale». Perché esso vede, parla e agisce con le stesse categorie e con lo stesso spirito: insomma, è «l'ultimo dei vecchi governi», che «taglia ma non riforma», per esempio - «se basterebbe questo a motivare abbondantemente la sfiducia ad un governo» - considera gli obblighi pubblici in campo sanitario come un fastidio dal quale liberarsi o comunque da ridurre al minimo.

LA CENTRALITÀ DEL LAVORO. E qui Occhetto, di fronte alla constatazione incapacità governativa di stabilire un nesso tra politica di rigore e di abbattimento del debito e politica di sviluppo che crei lavoro e occupazione, lancia ad Amato la sfida riformatrice «o, se vuole, socialista». «Noi dunque - scandisce il segretario della Quercia - siamo disposti a far parte di un governo che assuma, subito, alcuni impegni fondamentali davanti ai lavoratori». Ne elenca quattro: la tutela integrale del potere d'acquisto delle pensioni per il '93; la restituzione integrale del fiscal drag per i lavoratori dipendenti entro quest'anno; il blocco della caduta dei salari reali; risorse immediate per i programmi di formazione, per l'innovazione tecnologica e la ricerca, per autentici programmi d'industrializzazione nelle zone più disagiate, e per progetti finalizzati

«Mai più divisi i parlamentari della sinistra»

ROMA. Vorrebbero non dover più votare in modo diverso. Magari chi a favore e chi contro il governo. Di più: vorrebbero che i partiti della sinistra, i partiti nei quali militano, non si dividessero più. Proprio in questi giorni, segnati dal dibattito sulla sfiducia, e con le forze progressiste, dunque, schierate in maniera diversa rispetto ad Amato, un gruppo di parlamentari della sinistra decide di «andare controcorrente». Butta giù un documento per dire che «la contrapposizione fra le forze democratiche non corrisponde agli interessi del paese».

I firmatari sono: Giorgio Ruffolo e Claudio Signorile, del Psi, Claudio Petruccioli e Massimo Salvadori, del Pds. Quattro i promotori, ma l'iniziativa ha ambizioni ben più grandi. A loro dire, il documento alla fine potrebbe essere firmato almeno da duecento parlamentari. E certo, i segnali sono «incoraggianti», stando agli echi di agenzia, il documento non solo ha fatto registrare «simpatie» fra le file delle forze che si richiamano all'Internazionale socialista, ma anche fra gli altri partiti d'opposizione.

L'appello - una pagina dattiloscritta e qualcosa - parte da un giudizio sulla crisi del paese. Economica e morale. Alla quale - almeno così sembra di leggere nel documento - l'iniziativa del quadripartito non sembra in grado di far fronte. L'Italia, infatti - dice l'appello - sta attraversando una crisi che «continua ad approfondire». In un quadro contraddittorio dai limiti dell'azione di governo, dalle debolezze generate dalla frammentazione partitica, dalle devastanti ripercussioni della questione morale, dalla pesantezza di una situazione economica che incide drammaticamente sull'occupazione.

Se questa è la situazione, di tutto ciò che è bisogno meno che di una sinistra divisa. Le lacerazioni fra le forze di progresso - scrive ancora - quattro - costituiscono un fattore negativo decisivo dell'evolversi della crisi. Eppure è così: la sinistra resta collocata su posizioni diverse, «col Psi e il Pds al governo e il Pds all'opposizione, di cui è espressione la mozione di sfiducia da questo presentata». Ruffolo, Signorile, Petruccioli e Salvadori «prendono atto» di questo, ma non si rassegnano. E dicono: «Auspicichiamo fermamente il rapido determinarsi di una svolta tale da far sì che i parlamentari della sinistra riformatrice non si trovino più a votare in contrasto tra loro». Le vicende di questi giorni, insomma, non devono pesare più di tanto nella prospettiva della sinistra: «Siamo decisamente impegnati - aggiungono i promotori dell'appello - ad operare perché, al di là di questa tappa, si creino le condizioni di una nuova maggioranza nella quale tutte le forze della sinistra riformatrice siano presenti».

Nuovo schieramento di governo, dunque. Su quale programma? Un paragrafo del documento è dedicato anche a questo. Per dire: «Ci impegnamo ad elaborare, di fronte ai drammatici problemi economici, sociali e istituzionali del nostro paese, una piattaforma programmatica che possa costituire una base di riferimento e di confronto per l'intera sinistra. In vista della costruzione di una nuova capacità di governo».

particolare l'ex ministro Battaglia a riproporre la questione del governo (con o senza il Pds), a fronte della drammatica emergenza economica e degli ultimi sviluppi dell'inchiesta «Mani pulite». La Malfa ha però ribadito, in Direzione e più tardi in aula, la propria posizione: un governo dei tecnici, svincolato dai partiti, che goda di una maggioranza parlamentare ampia (cioè con il Pds e la Lega). Per la Malfa - che voterà la mozione del Pds - non c'è alcuna pregiudiziale su Amato: «L'incanto per un nuovo governo - spiega - spetta al presidente della Repubblica». E comunque il presidente del Consiglio «ha fatto un atto positivo dando prova di indipendenza dalle travagliate vicende del suo partito».

gnino esse stesse una svolta rispetto al passato e anche rispetto all'attuale esecutivo possa essere compensata in modo imprprio non può che peggiorare la situazione e le istituzioni. «La via è una sola - ne conclude Occhetto -: rispettare le regole e la legalità. Altrimenti si consumerebbe fino in fondo il dramma di partiti incapaci di regnerarsi e tali da mettere a rischio lo stesso sistema democratico lasciando via libera a poteri e interessi forti, fuori da ogni controllo».

IL RICHIAMO A DC E ALPSI. Per questo Occhetto chiede ai cattolici democratici «che cosa intendono fare per invertire la tendenza, per aprire una pagina davvero nuova della vita della Repubblica». E chiede al sen. Martinazzoli se, in attesa di una legge elettorale che metta in campo le istituzioni dell'alternanza, «la Dc non sia interessata a interrompere processi che tendono, di fatto, a metter fuori campo non tanto il vecchio sistema di potere, ma i valoni stessi di un autentico solidarismo popolare». Ma il discorso è rivolto anche e soprattutto ai socialisti. Il segretario della Quercia registra che, «per responsabilità del governo», il dibattito sulla sfiducia proposta dal Pds si svolge prima dell'assemblea nazionale del Psi: quindi, «a questo dibattito manca un interlocutore preciso, quello del rinnovamento socialista». E tuttavia Occhetto vuol dire chiaramente sin da ora «ai compagni socialisti» che «non ci sarà autentico rinnovamento del Psi», oltre alla questione morale, non sarà posto al centro del vostro rinnovamento la ricollocazione di un partito che si dichiara socialista nel cuore della questione sociale, su una linea radicalmente diversa dalle politiche neoliberali e monetariste di cui il governo Amato rimane ancora l'espressione». Da qui l'auspicio che «si facciano sentire nel dibattito voci nuove che ci incoraggino, anche se saremo ancora per il momento divisi nel voto, a far sì che sia l'ultima volta che questo avviene a sinistra, a far sì che l'insieme della sinistra possa per l'avvenire avere la stessa collocazione, o all'opposizione o al governo». Perché, aggiunge rivolto anche ai banchi del Pds, «l'unità della sinistra si costruisce e si fa sul contenuto». E infine al segretario del Pri Giorgio La Malfa, «che non ha fatto mancare una critica assidua e severa all'operato di questo governo» chiede se non si stiano «compromettendo in modo irreversibile le prospettive di un nuovo sviluppo» e se quindi «è disposto a discutere con la sinistra la via che conduce a stabilire un rapporto fecondo tra l'esigenza del rigore e quella della costruzione di un nuovo Stato sociale». Da qui l'appello «a tutta la sinistra»: respingere ogni tentazione di accreditarsi delle rendite di posizione che possono venire dalla denuncia e dalla protesta, «assumere la responsabilità di indicare e avviare un nuovo corso nel Paese per superare la crisi acutissima che viviamo e rinnovare la Repubblica».

Contro il governo Rete e Verdi. Pannella disponibile. Rifondazione vuole elezioni I sì di La Malfa e Bossi, apertura psi. Ma Forlani si chiude nel bunker del Caf

ROMA. La mozione di sfiducia presentata dal Pds, e illustrata ieri mattina da Achille Occhetto, non porterà alla caduta di Amato, né alla formazione di un nuovo governo esecutivo. La maggioranza rimane tale, e così l'opposizione. E tuttavia, nelle pieghe di una «guerra di posizione» il cui esito non è imminente, ma neppure scontato, il dibattito andato in scena ieri in una Camera semi vuota presenta qualche aspetto di novità. Segnala, se non un'inversione di tendenza, certo un cauto movimento della società politica, frastornata dalla crisi economica. Quale sia la direzione di questo movimento, se un «governo dei tecnici» o «di svolta», come chiedono con argomentazioni diverse il Pds, la Lega e il Pri, o un «allargamento» della maggioranza, come nella sostanza suggerisce il Psi, o ancora le elezioni anticipate, come vorrebbero il Msi e Rifondazione e come paventa Forlani, ancora non è chiaro. Ma qualcosa si muove, nelle sabbie mobili della politica italiana. E il merito, almeno in parte, va attribuito all'iniziativa di Botteghe Oscure.

Dalle file della maggioranza, è probabilmente il socialista Giusi La Ganga a pronunciare l'intervento più interessante, certo il più «aperto». La Ganga, craxiano «centrista», delinea, per dir così, la posizione del Psi di Giuliano Amato. Salutato positivamente il risultato della «fase uno» del governo, La Ganga si chiede «come portare a più alta ed efficace sintesi politica e di governo il lavoro impostato, creando le condizioni di una più ampia solidarietà». Polemico con lo strumento della mozione di sfiducia, che «tende a chiudere più

La Ganga propone al Pds di lavorare alla «fase due», sottolineando come «il compito della sinistra è oggi un compito di governo». Forlani, invece, difende il quadripartito ed esprime solidarietà a Craxi e Citaristi. La Malfa e Bossi (voteranno la mozione di sfiducia) rilanciano il «governo dei tecnici». «Sì» a Occhetto anche da Pannella, mentre Garavini e il Msi chiedono le elezioni anticipate.

FABRIZIO RONDOLINO

che ad aprire un confronto», il capogruppo socialista accetta la sfida di Occhetto per una futura collocazione comune dei tre partiti dell'Internazionale socialista. A patto però, precisa, che il Pds ammetta che in questa legislatura il compito della sinistra è un compito di governo. Governo di «coalizione», aggiunge La Ganga: perché mancano i numeri, oltreché le condizioni, dell'alternativa. Nei pensieri di Amato c'è un «rimpianto», che gli consente di restare a palazzo Chigi allargando la maggioranza: ma il Pds non gradisce un eventuale «Amato-bis». La Ganga evita di entrare nel merito: ma chiede una discussione «al di là delle formule e degli uomini».

Paradossalmente, è dalla minoranza socialista che sono arrivati i giudizi più negativi sull'intervento di Occhetto: Tempestini lo giudica «modesto». Signorile parla di «tentazioni autarchiche» del Pds, Spini si chiede «dove stia la parte costruttiva». Oggi però manca dovrebbe prendere la parola in aula. «Dialogante» anche il segretario del Psi: Carlo Vizzini, annunciando il «sì alla sfiducia», aggiunge infatti che «il Pds continuerà a tessere il filo difficile della sinistra italiana». A Occhetto, Vizzini chiede di «concordare un metodo» per



L'ex segretario dc Amaldeo Forlani

di solidarietà per un impegno politico che ho condiviso con Craxi, né la solidarietà che mi lega al segretario amministrativo (Citaristi, raggiunto ieri dall'ottavo avviso di garanzia, ndr) che, per la sua correttezza e personale onestà, tutti i dc hanno voluto in quel difficile incarico». A Forlani replicherà La Malfa, intervenendo subito dopo l'ex segretario dc («Non mi sento di giudicare gli inquisiti con tanta benevolenza»), e, in una dichiarazione, Occhetto. Il leader del Pds giudi-

ca «incredibile e scandaloso» il discorso di Forlani, chiamandolo in causa il «rinnovamento» di Martinazzoli e osservando ironicamente: «Sembrava pagato da noi per mostrare come il governo Amato non sia una grande novità...».

Variegata l'opposizione. Il Pri ha nunito proprio ieri mattina la Direzione: nunzio agitata, nel corso della quale la tentazione «governativa», per la prima volta dal congresso di Carrara, s'è riaffacciata con qualche consistenza. È stato in

De Lorenzo? È un sadico di Mauro Moruzzi
Test: tè in bustina, il migliore è...
Consumatori: divisi e contenti?
Guida: Manuale pratico di autodifesa ecologica
IL SALVAGENTE
Da oggi in edicola
a sole 1.200 lire